www.romasette.it

Anno XLVI – Numero 33 – Domenica 22 settembre 2019

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Giornata del migrante e rifugiato: domenica la Messa con Francesco

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Da Madrid l'appello per un sogno di pace

«Siamo preoccupati per le future generazioni perché vediamo consumarsi l'unico pianeta di tutti, come se fosse solo di alcuni. Perché vediamo riaffacciarsi il culto della forza e le contrapposizioni nazionalistiche, che hanno creato grandi distruzioni nella storia. Perché il terrorismo non cessa di colpire gente inerme. Perché sembra indebolito il sogno di pace». Parole rivolte nell'appello dei leader religiosi al termine dell'incontro internazionale promosso nei giorni scorsi a Madrid dalla Comunità di Sant'Egidio nello "spirito di Assisi". Parole che mettono in luce la preoccupazione degli uomini di fede – per le sorti del pianeta, per l'emergere dei populismi, per la violenza cieca che continua a colpire in varie parti del mondo – e insieme la loro consapevolezza di quanto sia necessario l'impegno di tutti su questo fronte. «Chiediamo a tutti, ai responsabili politici, ai più ricchi del mondo, agli uomini e alle donne di buona volontà – hanno detto ancora i rappresentanti delle religioni dandosi appuntamento a Roma nel 2020 – di fornire le risorse per evitare che milioni di bambini muoiano ogni anno senza cura e per mandare a scuola i milioni di bambini che non possono andarci. Sarà un segno di speranza per tutti». Un segno concreto per far rifiorire quel "sogno di pace". **(A. Z.)**

L'INTERVENTO

UN CAMMINO SINODALE DI ASCOLTO

ANGELO DE DONATIS

Questa sera vi guardo con stupore, misto a profonda tenerezza. Ho qui davanti la Chiesa di Roma, la Chiesa del Papa. Quest'anno ho voluto che fossimo tutti insieme: presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici delle équipe pastorali e dei Consigli pastorali. È presente qui stasera tutta la Chiesa in stato di sinodo: cioè, pronta a camminare insieme.
Abbiamo fatto la scelta di mettere a servizio di questo processo sinodale l'équipe pastorale, composta da presbiteri e alcuni laici, massimo dodici. Una figura pastorale ben precisa, distinta dal Consiglio pastorale. L'équipe è il cuore, l'anima del processo e punta a motivare e accompagnare l'opera di ascolto di tutta la comunità, custodendo il "fuoco", cioè l'ispirazione dello Spirito Santo che svela e sostiene il senso del cammino, e presentando i passi da fare.
Questo processo sinodale, nella misura in cui lo sarà davvero, porterà con sé molti frutti. In un incontro vissuto con il Consiglio presbiterale, ce ne sono stati elencati quattro, che mi piace sottolineare. Qualcosa cambierà a livello dei laici: passeranno dal sentirsi dei "dipendenti" della parrocchia, mano d'opera a buon mercato, a membri veri del Popolo di Dio, capaci di pensiero e di iniziativa. Sperimenteranno la forza del loro battesimo, che li fa re, sacerdoti e profeti, e con l'unzione del senso della fede li rende capaci di testimoniare e contribuire a realizzare il regno di Dio, fuori dei confini parrocchiali.
Qualcosa cambierà a livello dei sacerdoti: essere meno degli organizzatori e gestori di immobili, per essere più padri. Quanto bisogno di paternità vera ha la gente! È uno dei segni dei tempi, che ci interpella profondamente.
Le parrocchie e le varie comunità ecclesiali cambieranno: meno centralizzate e autoreferenziali, più policentriche e connesse tra di loro. Non frantumazione, ma comunione nella ricchezza delle espressioni e delle sensibilità, comunità grandi dove in maniera anche diversificata i cammini personali di fede sono accompagnati e sostenuti in appartenenze primarie di comunità più piccole ma dense di proposta evangelica.
Cambierà anche la spiritualità: meno intimista, individualistica, meno new age, ma concreta, capace di dare senso alla vita, di sostanziare e dare motivi alla missione. Mi ha scritto una monaca della nostra città: «Iperconnessione, corsa, fretta sono il grido dell'umanità che sta cercando dove posare il cuore!». Possiamo offrire alle persone un percorso interiore che li aiuti a posare il capo sul petto del Signore.
La nostra città è piena di persone e di famiglie che vivono le beatitudini, che lottano e si impegnano per il bene dei loro figli e per il futuro di tutti. È dai piccoli come Maria e Giuseppe, è dalle periferie umane come la Nazareth del Vangelo, che il Signore vuol far ripartire una nuova fase della vita della Chiesa e del mondo. A noi è chiesto di ascoltare il grido del dolore e del parto del mondo nuovo, di riconoscere la presenza di Dio e dello Spirito nella vita delle persone. Lì Dio agisce. Solo un cuore abitato dallo Spirito lo sa ascoltare e riconoscere.

De Donatis alle équipe pastorali: dialogo e sguardo contemplativo

L'incontro «volto a volto» da «profeti» dentro la città

DI ROBERTA PUMPO

Frequentare luoghi di ritrovo di giovani, famiglie, anziani, poveri. Incontrare le persone, instaurare relazioni autentiche, ascoltare con cuore «ospitale» le storie di tutti per meditarle nella preghiera. Sono le indicazioni fornite dal cardinale vicario Angelo De Donatis alla Chiesa di Roma riunita «in stato di sinodo» lunedì sera nella basilica di San Giovanni in Laterano per il primo dei quattro incontri di avvio del nuovo anno pastorale. Il mandato liturgico alle équipe pastorali sarà conferito da Papa Francesco il quale, ha annunciato il porporato, presiederà la Messa nella basilica lateranense sabato 9 novembre alle ore 17.30, giorno in cui si celebra proprio la solennità della dedicazione della cattedrale di Roma. In un tempo in cui si fatica a fermarsi e porsi in ascolto, lasciarsi interpellare dalla sofferenza del prossimo è la nuova tappa del cammino diocesano che ha come riferimento il libro dell'Esodo, come suggerito da Papa Bergoglio, e che condurrà i fedeli romani al Giubileo del 2025. Un cammino non semplice e per il quale il cardinale vicario ha ammesso di non avere «le soluzioni a tutte le problematiche» che la Chiesa, e la società in generale, sta vivendo. «Mi sono messo in cammino con voi – ha affermato –, ascolto quanto più possibile, anche il grido dei preti». Svoltosi in un clima di preghiera l'incontro, che ha avuto come filo conduttore il tema "Abitare con il cuore la città", è iniziato con l'adorazione eucaristica intervallata da canti, dalle letture di due brani del Vangelo e da alcune meditazioni. Nell'ottica di una "Chiesa in uscita" nello spirito missionario, il cardinale ha suggerito ai tanti sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici di équipe e Consigli pastorali che gremivano la basilica i passi da compiere per «procedere nel cammino sinodale e arrivare alla conversione del cuore vera e sincera». Un invito a cambiare rotta quindi

Il cardinale Angelo De Donatis (foto Gennari)

per intraprendere un tragitto che necessita dell'ascolto reciproco per poter focalizzare le realtà e le problematiche di Roma, tutte diverse da un quadrante all'altro della città. «Poi sotto l'ispirazione dello Spirito Santo – le parole di De Donatis – si progettano e si realizzano nuove vie di evangelizzazione, condividendo quanto ognuno ha vissuto in questi anni e cosa sogna per il tempo a venire, chiedendosi cosa conservare, cosa eliminare, cosa cambiare». De Donatis (*a lato pubblichiamo un brano del suo intervento*) si è quindi soffermato sulla novità di quest'anno: l'équipe pastorale composta da presbiteri e da laici che si riunirà frequentemente per progettare l'ascolto del quartiere di appartenenza. Come spiegato in precedenza da don Paolo Asolan, preside del Pontificio Istituto Pastorale Redemptor Hominis, l'équipe è una figura distinta dal Consiglio pastorale. Quest'ultimo «svolge un servizio di discernimento – ha detto il sacerdote – mentre alle équipe è affidato il compito di avere cura del progetto pastorale diocesano prendendo concretamente visione delle realtà del territorio. Non si tratta di fare cose ma di vivere da discepoli missionari ed essere profeti che preparano la strada al Signore». Il cardinale De Donatis ha rilevato che l'équipe «ha il compito di animare dal di dentro la comunità parrocchiale e coinvolgerla nel cammino di rinnovamento pastorale. È il cuore, l'anima, del processo e punta a motivare e accompagnare l'opera di ascolto, parte integrante e imprescindibile del processo dell'evangelizzazione». Esortando a rileggere le linee pastorali annunciate il 24 giugno scorso, De Donatis ha suggerito quattro punti chiave, tutti basati sull'ascolto. «Non basta raccogliere storie di vita in maniera anonima, magari mettendo una cassetta postale in fondo alla chiesa – ha detto –. Bisogna pensare bene a come raggiungere le persone lì dove vivono per incontrarle e dialogare con loro». L'incontro «volto a volto» richiede «una predisposizione d'animo di "simpatia"» nei confronti dell'altro, che si raggiunge facendo «un esercizio di ascolto con il cuore. Provocate gli altri alla condivisione e alla confidenza alla fiducia: vi accorgerete di quante persone hanno desiderio di essere ascoltate. Nell'intimo poi toglietevi i sandali della supponenza e del giudizio facile. Affidate a Dio chi incontrate, pregate per loro». Terzo punto è la condivisione delle storie con «sguardo contemplativo» all'interno delle equipe pastorali. Infine, il cardinale ha suggerito di rendere partecipe la comunità durante l'Eucaristia domenicale evitando che si capisca a chi si stia alludendo. «L'intercessione è un atto d'amore – ha sottolineato –. Questi fratelli e sorelle per i quali preghiamo sono quelli che il Signore ci chiede di servire perché possano sperimentare un po' di più di speranza, di libertà, di vita. Quante preghiere dei fedeli, durante la Messa, sono così generiche e formali, lette nei foglietti stampati a livello nazionale, da non esprimere per niente le intenzioni contenute nei cuori dei fedeli. Invece queste preghiere avranno il sentore della carne viva del vostro quartiere. Sapranno di vita, finalmente». Nel corso della settimana, la cattedrale ha ospitato altri tre incontri, sugli ambiti dell'ascolto dei giovani, dei poveri e delle famiglie.

Altri servizi a pagina 2

Famiglie, il «fuoco» della relazione

La serata con il cardinale dedicata a chi opera nella pastorale familiare, l'ultima delle quattro in cattedrale Spazio all'Incontro di Roma 2021

DI MICHELA ALTOVITI

È racchiusa nel monito biblico "Non temete" la consegna che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha affidato venerdì sera ai tanti operatori di pastorale familiare della diocesi, riuniti nella basilica di San Giovanni in Laterano per l'incontro di avvio dell'anno pastorale sull'ascolto della città. «L'alleanza con il Padre – ha detto il porporato – ci invita a non avere paura degli assurdi della vita, che non sempre riusciamo a capire fino in fondo», perciò davanti «ad un passato difficile e ad un futuro incerto, di fronte alle proposte di Dio che non sempre ci appaiono logiche, siamo chiamati a leggere nel mistero il Suo progetto», consegnando a Lui «il nostro dolore, vivendolo con un atteggiamento di serena fiducia», nella certezza che «la valle di lacrime si muterà in sorgente». Guardando in particolare al brano evangelico scelto per la riflessione condivisa, De Donatis ha evidenziato come «l'annunciazione si realizza nell'umile casa di Nazareth, luogo in cui, mediante Maria, si viene iniziati al silenzio, condizione imprescindibile per l'ascolto»; ancora, «la casa di Nazareth è paradigma per ogni famiglia», perché lì prende forma quella di Gesù, che «è unica, particolare, anche complicata e non priva di contraddizioni, proprio come lo è ciascuna famiglia». Per questo «dovremmo ritornare alla scuola di Nazareth – ha auspicato il vicario del Papa – per riconoscere il turbamento di Maria davanti a ciò che le appare assurdo e che anticipa gli eventi incomprensibili che seguiranno»; riconoscendo però anche come «la Pasqua, se è vissuta in unione con Cristo, diventa gravida di gioie e portatrice di salvezza: ecco allora che, come Maria, potremo stare ritti davanti alla croce senza disperazione». In conclusione, tre linee–guida per accompagnare le famiglie nel percorso di fede: «Custodire il fuoco dell'autentica relazione familiare – ha ammonito De Donatis –, fare spazio per l'altro, perché solo così possono esserci ascolto e accoglienza»; da ultimo, «ricordare che i momenti di crisi vanno accolti non come drammi insolubili ma come parte di un equilibrio dinamico». L'incontro diocesano è stata anche l'occasione per fornire le prime indicazioni agli operatori di pastorale familiare in vista del prossimo Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Roma dal 23 al 27 giugno 2021. L'evento «prevede tre momenti: la riflessione teologica, la festa con il Papa che si svolgerà probabilmente al Circo Massimo e la Messa in piazza San Pietro», ha illustrato il vescovo Gianrico Ruzza, coordinatore del Servizio diocesano per l'Incontro. «Sarà un'occasione per far incontrare ai pellegrini la ricchezza spirituale di Roma – ha detto il presule – e un'opportunità per la diocesi per ripensare l'azione pastorale in una logica di famiglia». Gianluigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, ha annunciato «un format divertente che porteremo nelle parrocchie» non solo «per coinvolgere le famiglie ma anche per raccogliere la disponibilità di tanti volontari e per invitare ad aprire le porte delle proprie case per accogliere le famiglie che arriveranno a Roma».

Famiglie protagoniste nel cammino diocesano (foto Gennari)

Il grido dei giovani? Da ascoltare con il cuore

Sopra e a centro pagina due immagini – la basilica di San Giovanni e il cortile del Palazzo Lateranense – della serata di mercoledì dedicata al tema dell'ascolto dei giovani

La prima delle tre serate a San Giovanni incentrate sugli ambiti del nuovo anno Lampade accese, tre video, le riflessioni nei gruppi Operatori pastorali invitati a uno «sguardo di simpatia»

DI **MICHELA ALTOVITI**

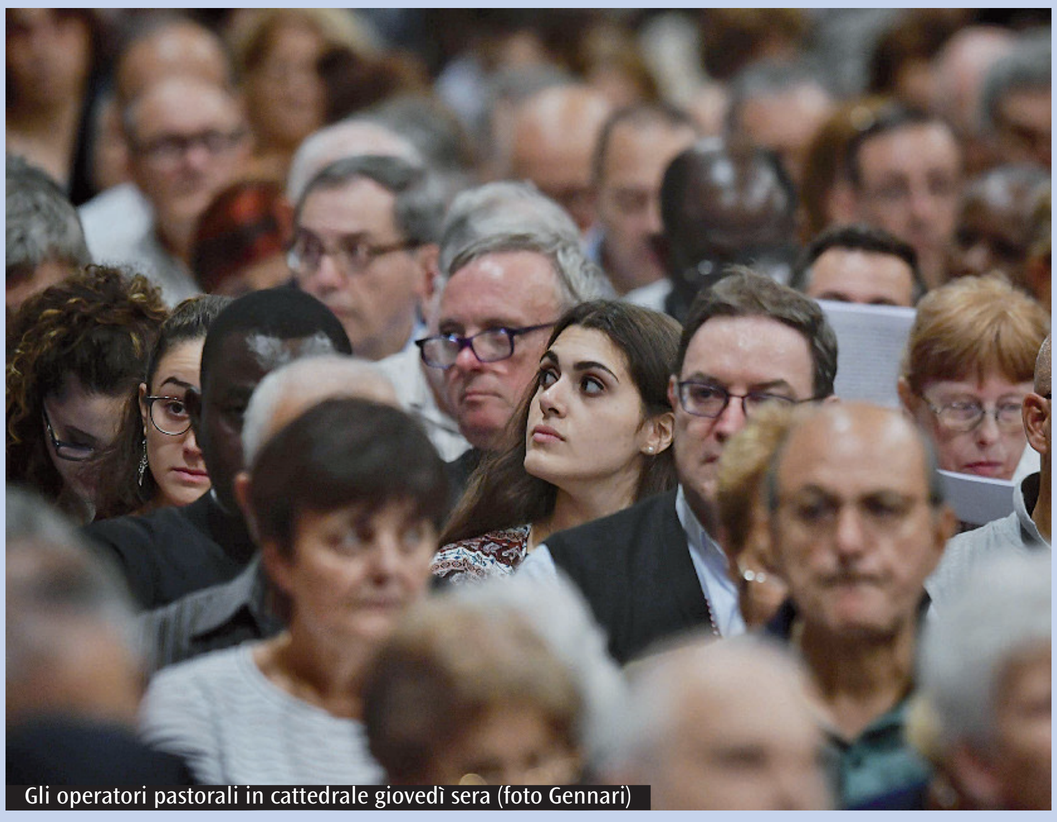
Usare il cuore, «centro di tutta la persona e luogo in cui risiede, opera e agisce lo Spirito Santo», per praticare «l'ascolto del grido della città e in particolare dei ragazzi e dei giovani». Questa la consegna che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha affidato mercoledì sera ai tanti operatori di pastorale giovanile riuniti nella basilica di San Giovanni in Laterano per la seconda delle quattro serate di avvio dell'anno pastorale (la prima sui singoli ambiti). «Anche noi come Samuele siamo desiderosi di un ascolto autentico – ha detto il porporato commentando la lettura del profeta e ultimo giudice d'Israele –: animati da un atteggiamento di profonda conversione, chiediamo la grazia di un cuore attento perché non ci sfugga nessuna delle parole dei giovani, riuscendo ad entrare così nell'intimo dei loro bisogni e delle loro attese», avendo come modello e riferimento «Maria che custodiva nel cuore tutto quello che udiva». Per ascoltare davvero, «con tutto ciò che siamo, è decisivo avere un atteggiamento ospitale – ha aggiunto –, facendo spazio all'altro, sottraendoci per non essere noi al centro» e, ancora, «serve uno sguardo di simpatia per generare una relazione vera». De Donatis ha poi evidenziato come «il cuore è abitato dallo Spirito Santo»; nel cuore dunque «c'è la presenza di Dio e la Parola, allora, non ci raggiunge dall'esterno ma trova una risonanza interiore in noi», quella che possiamo riconoscere «nel sentimento della gioia che accompagna l'ascolto della Parola stessa». Quindi, la sottolineatura: è importante ascoltare non solo con il nostro cuore ma «ascoltare il cuore dell'altro perché nel cuore di ognuno agisce lo Spirito Santo» e vi opera Dio che «per primo ha ascoltato il grido degli abitanti di Roma e oggi manda noi ad ascoltarlo, anche quando è scomodo e difficile» perché quello dell'ascolto «è un cammino che non si esaurisce mai, è come l'amore: senza misura». Il momento di meditazione e preghiera comunitaria degli operatori di pastorale giovanile che gremivano la cattedrale, alla presenza dei vescovi ausiliari dei diversi settori della diocesi, è stato un primo momento di ascolto concreto dei giovani. All'inizio della celebrazione, l'invocazione allo Spirito Santo con la consegna da parte di otto adolescenti di altrettante lampade accese a otto adulti chiamati a essere, in diversi ambiti di intervento, interlocutori privilegiati dei più giovani: una coppia di genitori, un sacerdote, un educatore, un animatore di oratorio, un insegnante di religione, un animatore di un gruppo universitario, una consacrata e un rappresentante di un movimento ecclesiale. Quindi, sono stati proiettati tre brevi video che hanno offerto, attraverso la voce dei giovani stessi, spunti di riflessione rispetto a quelle tematiche che interessano più da vicino la loro vita. Per prima, la paura di non saper corrispondere alle aspettative degli adulti che sembrano volerli grandi e vincenti; poi l'incertezza nei confronti del futuro che appare sempre più precario e nel quale anche gli adulti sembrano riporre sempre meno fiducia. Infine, spazio al grido dell'orfananza e della assenza di radici: in un mondo in cui tutti gridano le loro verità, pochi sembrano ascoltare davvero i giovani che si dicono incapaci di poter capire dove andare se non sono messi nelle condizioni di definire con certezza da dove vengano e quali siano i loro riferimenti. Da ultimo, la basilica e il chiostro adiacente si sono trasformati in un grande laboratorio che ha visto lavorare in gruppi gli educatori presenti, chiamati a confrontarsi e poi a sintetizzare in un'immagine l'atteggiamento che manca in loro e nelle loro comunità per generare un ascolto autentico del cuore e fatto con il cuore. Prima della benedizione finale quindi De Donatis ha affidato a tutti la lettura delle indicazioni pastorali presentate lo scorso 24 giugno, suggerendo inoltre l'uso del "quaderno dell'Esodo", realizzato dall'Ufficio scuola diocesano, per appuntare sulle pagine bianche «le suggestioni di un cammino condiviso tutto da scrivere».

Accanto a poveri e malati con «compassione e dedizione»

L'evento dedicato agli animatori della carità

Storie di rinascita, di speranza in un futuro migliore, di amore e di fede maturata nelle corsie di un hospice. Storie di vita vissute che hanno aperto, giovedì sera, il terzo dei quattro incontri per l'inizio dell'anno pastorale, rivolto agli operatori a servizio degli ammalati e dei poveri. Una missione che oltre «alla cura, alla competenza, alla responsabilità esige la compassione, la tenerezza e la dedizione come dono della propria vita», ha affermato il cardinale vicario Angelo De Donatis in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano. Presenti cappellani, religiosi, volontari di Caritas, Sant'Egidio, Centro Astalli, della famiglia scalabriniana e di tanti altri movimenti e associazioni. Nella preghiera iniziale sono stati ricordati "gli ultimi" di Roma, ossia i 7mila che vivono in strada, i 13mila che vivono in rifugi di fortuna o in palazzi occupati, gli anziani soli, le vittime della droga, della prostituzione, del gioco d'azzardo, le famiglie indigenti. Molteplici situazioni di povertà per affrontare le quali le comunità devono essere «educate ad ascoltare con il cuore»: solo così si potrà intraprendere «un viaggio tra gli uomini», ha detto il cardinale citando don Andrea Santoro. Di qui l'invito a offrire «un supplemento di misericordia» mettendosi accanto ai poveri e a operare una "trasformazione" anche nei centri di ascolto parrocchiali, che non sono «uffici di collocamento ma centri di accoglienza della persona per rivelarle che la sua vita è custodita dalla comunità». Soffermandosi sui malati, De Donatis ha ricordato che l'ufficio per la pastorale della salute ha proposto di istituire la Giornata mensile del malato. La data della celebrazione è fissata all'11, giorno in cui le realtà ecclesiali sono invitate a pregare e a visitare gli ammalati del quartiere. Le équipe pastorali, ha proseguito, hanno invece il compito di creare un ponte tra la parrocchia e le case di cura o gli ospizi della propria zona. Quindi ha chiesto ai parroci e ai cappellani di ogni prefettura di avviare forme di collaborazione a favore dei sofferenti. La serata è stata aperta da quattro testimonianze su diverse forme di povertà che sono poi state oggetto dei lavori di gruppo degli operatori. Floriana ha raccontato di aver assistito per mesi i genitori ricoverati nell'hospice Villa Speranza che ha definito «una palestra d'amore», un luogo dove ha avuto la possibilità «di toccare la presenza di Dio». Mario, volontario del servizio "barbonismo domestico" della Caritas diocesana, ha parlato della storia di rinascita di Aurelio, il quale sentendosi amato «ha ripreso fiducia in se stesso fino a rendersi utile per altre persone in difficoltà». Ancora, Jafar, 16 anni palestinese siriano di Damasco, era accompagnato dalla madre Rasha che nel 2013 ha perso la vista durante un bombardamento. Insieme agli altri due fratelli più piccoli è arrivato in Italia nel 2016 grazie al progetto dei Corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio. Infine Pierangelo è stato la voce di Marek, ospite dell'ostello della Caritas dove i volontari si prodigano per aiutarlo ad uscire dalla dipendenza dell'alcol.

Roberta Pumpo



Gli operatori pastorali in cattedrale giovedì sera (foto Gennari)

«Gruppo Betlemme», il Vangelo a misura di bambini

L'attenzione ai piccoli e alle famiglie tra le priorità della parrocchia Santi Pietro e Paolo che festeggia i sessant'anni

DI MICHELA ALTOVITI

È in festa questa mattina la comunità dei Santi Pietro e Paolo, nel quartiere Eur, per la visita del cardinale Angelo De Donatis che presiede la Messa delle ore 12, in occasione dei 60 anni dalla fondazione della parrocchia affidata all'ordine francescano dei Frati minori conventuali. Dopo la celebrazione, il vicario del Papa per la diocesi di Roma condividerà il pranzo con i rappresentanti dei vari gruppi e i membri del Consiglio pastorale. «Sarà un momento vissuto in un clima semplice e familiare – spiega il parroco padre Nicola Scarlatino –, come per gli altri pranzi che organizziamo con i parrocchiani durante l'anno in convento, un'occasione di sincera condivisione». Il territorio vede la presenza di «molte persone anziane – sottolinea il religioso – per le quali c'è un'attenzione speciale sia con i volontari che fanno loro compagnia o li aiutano con la spesa, ad esempio, facendo fronte non solo a povertà economiche ma anche legate alla solitudine», sia con la proposta dell'Università della terza età che prevede attività erogate nella mattina quali corsi di arte, di lingua inglese o di informatica. La parrocchia sta cercando di «ripristinare e rinnovare la proposta per i più giovani, anche riattivando l'oratorio», aggiunge padre Nicola; sono invece ben frequentati i percorsi di preparazione ai sacramenti della Comunione e della Cresima, che durano ciascuno tre anni e si svolgono la domenica mattina, dopo la celebrazione dedicata ai bambini e alle famiglie. «È attivo anche il "gruppo Betlemme" – spiega Antonella, una delle 20 catechiste – dedicato ai bambini dai 3 ai 7 anni: dopo il Vangelo vengono accompagnati nei locali della parrocchia per lavorare sulla Parola del giorno con attività "a loro misura", consentendo così ai genitori di seguire l'omelia senza eventuali distrazioni». Molto partecipati sono anche i 5 gruppi dedicati alla pastorale familiare: «Il primo si è formato nel 1986, oltre 30 anni fa – spiega Nicola, il referente delle attività –; l'esperienza è orientata ad accrescere la fede delle coppie e l'amore sia per il Signore che dentro e tra le famiglie». Gli incontri, che «prevedono una prima parte formativa sulla Parola e una seconda di confronto informale, a cena, che cerca sempre di evitare il dibattito», hanno cadenza mensile, sono accompagnati da un sacerdote come assistente spirituale e si tengono, a turno, nelle case dei partecipanti. Ogni anno viene scelto un tema che fa da filo conduttore e «negli ultimi due abbiamo seguito il cammino pastorale diocesano basato sull'Esodo – sottolinea Nicola –, perciò quest'anno si tratta dell'ascolto del grido della città, dopo il fare memoria e la riconciliazione». Nicola è anche uno dei volontari del gruppo Caritas che in sinergia con il Banco Alimentare assiste in parrocchia, grazie alla distribuzione dei pacchi di generi alimentari, circa 60 famiglie, per un totale di più di 180 persone. «Sono prevalentemente anziani – dice – e quasi la metà di loro vive, ai margini del territorio parrocchiale, sola o in coppia, magari anche con figli malati a carico». Alla parrocchia afferisce la scuola – dell'infanzia e primaria – "San Francesco d'Assisi", affidata alle suore Figlie dell'Immacolata Concezione.

Santi Pietro e Paolo

La presidente dell'Azione cattolica diocesana Rosa Calabria (foto Gennari)

Azione cattolica, il cammino verso l'assemblea elettiva

«"Abitare la città" significa risollevare lo sguardo per accorgerci dell'altro che è accanto a noi e riconoscere in lui il volto di un fratello, il volto di Cristo». Con queste parole Rosa Calabria, presidente dell'Azione cattolica di Roma, presenta il tema che guiderà il prossimo anno associativo, in perfetta sintonia con le linee del cammino pastorale diocesano indicate dal cardinale vicario Angelo De Donatis lo scorso 24 giugno. Come a ogni fine triennio, il primo appuntamento è il campo unitario diocesano, in programma da venerdì scorso a oggi: un significativo momento di condivisione che vede riuniti presidenti, responsabili parrocchiali, educatori e giovani. «Il campo è un'importante occasione – spiega Calabria – sia per riflettere sull'esortazione evangelica "Lo avete fatto a me", l'icona biblica che ci accompagnerà durante l'anno, ma anche per esercitarci, grazie a dei laboratori, in uno "sguardo contemplativo sulla città"». Un cammino personale e comunitario che non perde mai di vista i quattro pilastri che Papa Francesco ha affidato all'Azione Cattolica due anni fa: l'apostolato, la formazione, il sacrificio e la preghiera, tramite la quale «ci affidiamo al Signore per capire quale strada seguire». Ma quello che si prospetta è anche un tempo di preparazione e corresponsabilità: l'Azione cattolica sarà, infatti, impegnata sia a livello parrocchiale che diocesano nel rinnovo delle cariche associative. «Nell'associazione c'è un po' di apprensione per questo cammino verso l'assemblea elettiva – confida la presidente –. Lo spirito migliore per affrontarlo è vivere il mandato come una chiamata al servizio con tutte le difficoltà e fatiche che esso comporta». Altra parola chiave del nuovo anno associativo è discernimento, ovvero la capacità di leggere il nostro tempo e di abitarlo profondamente. Da qui la bozza del documento assembleare che ha per titolo "Educare alla speranza. Per le strade di Roma come artigiani di fraternità e di solidarietà" e che è il frutto del lavoro della Presidenza e del Consiglio diocesano. Il testo vuole essere «il filo conduttore che unisce tutte le associazioni parrocchiali (anche se ciascuna lo seguirà adattandolo al luogo in cui opera)», ma anche uno strumento di verifica del triennio passato e un punto di partenza per quello futuro. Un cammino, quello dell'Azione cattolica di Roma, che si declina in diversi appuntamenti fissati per i prossimi mesi. Dalla festa per i 50 anni dal nuovo statuto e dalla nascita dell'Azione cattolica dei ragazzi, all'incontro di studio sul messaggio del Papa per la 53esima Giornata mondiale della Pace; dalla Carovana della Pace, il momento pubblico dell'associazione che sfila per le strade della città, prevista per il 26 gennaio, fino ad arrivare alla XVII Assemblea diocesana di febbraio.

Mariaelena Iacovone

Giornata mondiale: Messa in piazza S. Pietro con le comunità etniche. Monsignor Felicolo (Migrantes): «La paura ci fa guardare l'altro come un problema e non come una risorsa»

Domenica Francesco celebra con i migranti

DI ROBERTA PUMPO

Non lasciare indietro nessuno, esercitare la carità per mettere gli ultimi al primo posto e adoperarsi a costruire insieme il Regno di Dio. Questi gli impegni in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato sul tema "Non si tratta solo di migranti", che Papa Francesco celebrerà domenica 29 settembre con una Messa in piazza San Pietro alle 10.30 con le comunità etniche presenti in città. Istituita nel 1914, pochi mesi prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, per la prima volta la Giornata si terrà nell'ultima domenica di settembre su richiesta di varie Conferenze episcopali. Fino allo scorso anno, infatti, per volere di san Giovanni Paolo II si celebrava la seconda domenica dopo l'Epifania. Fu Papa Pio X il primo a chiedere ai cristiani di pregare per i migranti perché scosso dal dramma di milioni di italiani emigrati all'estero. Il suo successore, Benedetto XV, instituì la Giornata del migrante per sostenere spiritualmente ed economicamente le opere pastorali destinate agli italiani residenti in altri Paesi. Con l'avvicinarsi del 29 settembre cresce il lavoro nell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni (Migrantes). «Sarà una giornata di festa e ci stiamo mobilitando per stringerci intorno al Papa che non perde occasione per dimostrare vicinanza e sostegno verso tutta la realtà del mondo migrante – afferma il direttore monsignor Pierpaolo Felicolo –. I migranti avvertono questa attenzione e per questo sono molto legati a Francesco». Analizzando i contenuti del messaggio di Bergoglio pubblicato per l'occasione il sacerdote si è detto innanzitutto colpito dal titolo. "Non si tratta solo di migranti", spiega, vuol far comprendere che «adoperarsi e prendersi cura dei cittadini stranieri significa crescere insieme. Io credo che oggi molte persone abbiano a cuore i migranti, le loro storie e la loro condizione ma non lo manifestano palesemente solo per conformarsi alla massa molto critica su questo tema perché condizionata dal demone della paura che ci fa guardare l'altro come un problema e non come una risorsa». Uno dei passaggi chiave del messaggio, per Felicolo, è l'impegno che deve assumere ogni cristiano a costruire il Regno di Dio lottando contro «le forze contrarie come le guerre, le sofferenze, le ingiustizie e le discriminazioni che si abbattono sempre sui più deboli». Entrando nell'attualità, il direttore dell'Ufficio Migrantes spiega che di fronte all'emergenza «l'accoglienza deve necessariamente riguardare tutta l'Europa e non soltanto l'Italia. Non è possibile lasciare in condizioni precarie in mezzo al mare gente che fugge proprio da violenze e miseria. Siamo chiamati a cercare una soluzione tutti insieme». Durante l'anno la pastorale delle migrazioni, oltre a coordinare il lavoro pastorale delle comunità etniche, organizza varie iniziative per l'integrazione come la Festa dei Popoli, che nel 2020 avrà un appuntamento speciale. «Le prefetture dove sono presenti comunità etniche e centri per i migranti – conclude Felicolo – coinvolgeranno i migranti nella veglia di Pentecoste per consolidare il cammino d'integrazione e di conoscenza reciproca».

educazione

Seminario di pastorale oratoriana con Ruzza

Sarà monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Sud, ad aprire sabato 29 settembre il seminario di pastorale oratoriana organizzato dal Centro oratori romani nella propria sede sociale di via Monte Polacco, 5 (inizio ore 9). "Dalla parte dei bambini. L'oratorio in ascolto dei piccoli della città" il tema prescelto per questa nuova edizione dell'appuntamento che apre l'anno pastorale del Cor.
Padre Giancarlo Pani, gesuita, già docente di Storia del Cristianesimo alla Sapienza e scrittore de "La Civiltà Cattolica", approfondirà la tematica attraverso un racconto della nascita dei diritti dell'infanzia.
I partecipanti all'incontro, tra sacerdoti, animatori e catechisti attivamente impegnati nella pastorale oratoriana e nell'iniziazione cristiana della diocesi, verranno poi stimolati a scoprire le "soft skills" del bambino da Maria Cinque, docente di Scienze dell'Educazione alla Lumsa. «L'appuntamento vuole ricentrare l'attenzione educativa sui più piccoli», sottolinea Anna Maria Maffi, responsabile del Centro studi pastorali del Cor.

Il «Quaderno dell'Esodo»

Gli insegnanti di religione ripartono dalla Parola

De Donatis ha aperto a San Marco la lettura del Libro dell'Esodo «Quaderno» pensato per i docenti Salamone: mettersi in ascolto

È stato il cardinale vicario Angelo De Donatis ad aprire l'incontro di avvio dell'anno scolastico degli insegnanti di religione cattolica della diocesi, che si sono ritrovati sabato 14 settembre nella basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio. Il porporato, titolare della chiesa di piazza Venezia, ha letto il primo dei 40 capitoli del libro dell'Esodo. L'appuntamento, infatti, ha previsto la lettura integrale e comunitaria del secondo libro della Bibbia, che narra le vicende del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto fino alla liberazione e all'elezione, e che è stato assunto come paradigma del programma della diocesi dallo scorso anno e fino al Giubileo del 2025. A margine dell'evento, il cardinale De Donatis ha sottolineato «l'importanza, proprio in linea con il tema scelto per quest'anno pastorale legato all'ascolto del grido della città, che venga oggi messa al centro la Parola, per gli insegnanti, ma per tutti. Perché non siamo mai noi al centro ma è solo la Parola di Dio ad esserlo, Parola che illumina la nostra esistenza, conferendo senso al nostro vissuto». Anche Rosario Salamone, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, ha messo in evidenza l'importanza dell'ascolto quale atteggiamento del docente, «chiamato a raccogliere il racconto di un nuovo anno scolastico e di un anno pastorale dedicato proprio a riconoscere il grido della città». Ancora, Salamone ha presentato il "quaderno dell'Esodo" che l'Ufficio scuola ha prodotto e proposto ai docenti come «strumento che accompagna, con le sue pagine bianche, per fissare stimoli, riflessioni e suggestioni», perché «la scrittura, analogica e non digitale su tablet o altro supporto, è il modo migliore per conservare la memoria». Guardando in particolare alla copertina, il direttore ha mostrato il contrasto tra il colore giallo «che dice della siccità e dell'aridità del deserto attraversato da Mosè e dal suo popolo, luogo delle piaghe e della sofferenza, e l'elemento vitale dell'acqua», non solo quella del Mar Rosso che fu provvidenzialmente strumento di salvezza per gli Ebrei ma anche «quella del fiume Nilo, lungo il cui corso cresce la pianta perenne del papiro, che ha permesso i primi sviluppi della scrittura nei rotoli». Infine, Salamone ha offerto un ulteriore stimolo di riflessione ai tanti docenti che gremivano la basilica: la carta è anche, ha sottolineato, «il documento, quello che chi è apolide non possiede e per questo viene denominato, in lingua francese, "sans papier", e cioè senza quel supporto cartaceo che ne raccolga e contenga la storia, attestandola in qualche modo». Un invito, dunque, a «mettersi in ascolto anche di chi, ancora oggi, attraversa il deserto, compiendo viaggi duri, aspri e difficili, per poterne favorire e consentire la liberazione». A proclamare il testo, 37 docenti insieme a monsignor Andrea Manto, vicepreside dell'Istituto di Scienze religiose "Ecclesia Mater", a cui è stato affidato il XII capitolo che narra il rito della Pasqua ebraica, e a don Pierangelo Pedretti, segretario generale del Vicariato, che ha letto il XX capitolo, sulla consegna del Decalogo di Dio a Mosè. La lettura si è svolta senza soluzione di continuità – dalle 9 alle 14 –; ogni 10 capitoli, un intervento musicale, eseguito al violoncello o all'organo rispettivamente dai maestri Giordano Antonelli e Osvaldo Guidotti.

Michela Altoviti

San Giuseppe Moscati, lanciata una petizione per farne il patrono dell'emergenza sanitaria

San Giuseppe Moscati, il medico italiano proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 1987, potrebbe diventare il santo patrono del 118 e dell'emergenza sanitaria nazionale. L'iniziativa è della Società italiana sistema 118 e dell'Università Campus Bio–Medico di Roma, che lanciano una petizione popolare. La raccolta firme sarà operativa in tutte le regioni fino a tutto il mese di novembre grazie a iniziative in partenza nei prossimi giorni in tutta Italia e avrà l'obiettivo di portare alla Conferenza episcopale italiana «la devozione di cittadini, pazienti, medici, infermieri, autisti–soccorritori del 118, volontari dell'emergenza medico–chirurgica nazionale». Le firme saranno consegnate a Roma al termine della raccolta, mentre già nei giorni scorsi è stata presentata una relazione contenente le motivazioni della richiesta. L'avvio della petizione per san Giuseppe Moscati patrono del 118 e dell'emergenza sanitaria cade alla vigilia dell'apertura del pronto soccorso del Policlinico Universitario Campus Bio–Medico prevista per la prossima primavera. L'iniziativa della petizione è stata presentata martedì all'Università Campus Bio–Medico. «Giuseppe Moscati è l'antesignano del 118 – ha sottolineato il presidente del SIS118 Mario Balzanelli –. Era il primo ad accorrere sul paziente acuto e critico, il docente universitario che raggiungeva, senza pensarci due volte, gli ammalati più gravi, anche nel cuore della notte, fuori dall'ospedale, il medico che curava e che al contempo si prendeva cura, sempre presente, instancabile, fedele all'ammalato inteso quale viatico dimensionale in cui trovava, per mezzo della fede, la piena realizzazione della sua sconvolgente capacità di amare». San Giuseppe Moscati fu anche ricercatore, studioso e uomo di grande carità, che mise Dio al centro della sua vita e i malati al centro della sua azione, come ha spiegato il direttore di Anestesia e Rianimazione del Policlinico Campus Bio–Medico Felice Eugenio Agrò: «Seppe unire in maniera inscindibile nella sua azione scienza e fede. Per lui studio e ricerca erano naturalmente finalizzati al bene della persona, quella "salus" dei latini che era per lui al tempo stesso salute e salvezza. Il suo modo di essere vicino con la sua vita ai pazienti e il suo instancabile impegno negli ospedali di Napoli, come nelle maxiemergenze del suo tempo, ne fanno un testimone fondamentale e un esempio unico che vorremmo orientasse l'agire di tutte le persone impegnate nell'emergenza sanitaria». **(R. S.)**

De Donatis dona reliquia di santa Ciriaca a Bartolomeo

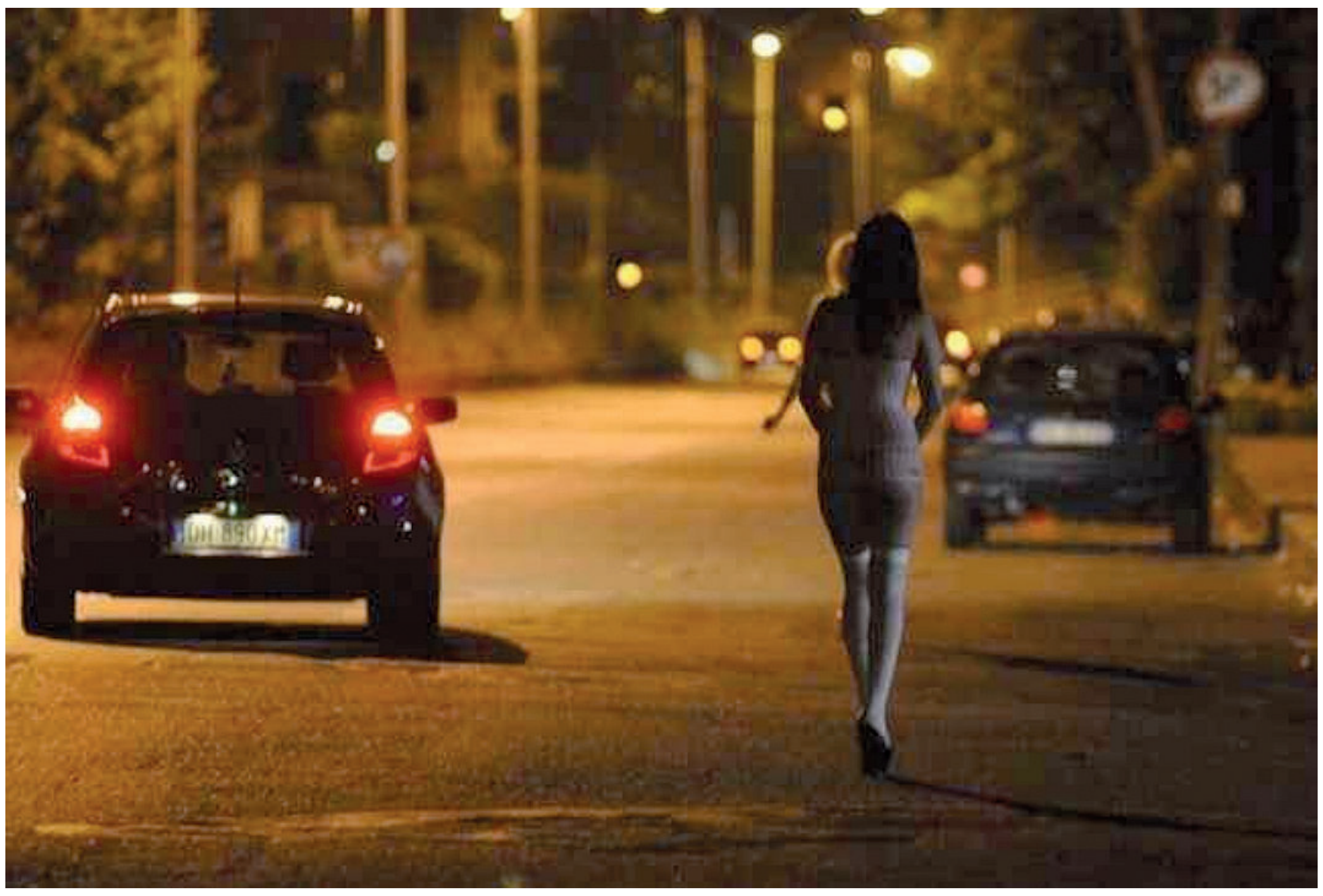
Al termine del vespro presieduto da Bartolomeo di Costantinopoli, lunedì 16 settembre, nella chiesa di San Teodoro al Palatino, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha incontrato il patriarca ecumenico. In segno di amicizia, il porporato ha consegnato a Bartolomeo un frammento del corpo di santa Ciriaca, martire romana del III secolo. Secondo un'antica fonte agiografica, fu Ciriaca a raccogliere il sangue di san Lorenzo e a provvedere alla sepoltura del martire nel campo Verano. Le reliquie della santa oggi sono custodite nella chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli. Il patriarca Bartolomeo, come racconta il parroco di Santa Maria in Portico, padre Davide Carbonaro, «ha venerato la reliquia affermando che santa Kyriaki è ricordata dalla tradizione ortodossa e che ad essa sono dedicate delle chiese». Il giorno successivo, martedì 17, Bartolomeo ha incontrato il Santo Padre. «L'incontro si è svolto in un clima fraterno ed è stato seguito da un pranzo insieme, con le rispettive delegazioni, a Casa Santa Marta», ha raccontato il direttore della Sala Stampa Matteo Bruni. «Prima dell'incontro, su invito del vescovo Semeraro, segretario del Consiglio dei cardinali – ha aggiunto Bruni –, il patriarca ha fatto un breve saluto ai cardinali membri del Consiglio e a loro ha sottolineato il valore della sinodalità nella Chiesa Ortodossa e ha assicurato la sua preghiera».

In corso l'assemblea generale della realtà della vita consacrata nata nell'Unione internazionale delle Superiore generali. Udienza con Francesco
Storie di donne tornate alla vita dopo la schiavitù

Le suore di Talitha Kum in rete contro la tratta

DI MARIAELENA IACOVONE

Mihaela ora ha 27 anni. Ne aveva solo 19 quando ha lasciato il suo Paese, la Romania, per andare a lavorare tre mesi da una "famiglia seria" in Germania. Desiderava guadagnare il necessario per mantenersi negli studi. Poi la trappola. Appena arrivata, tre uomini cominciarono a picchiarla, ad abusare di lei per poi trascinarla in un bordello. «Lì fui costretta a prostituirmi. A volte ricevevo anche 15 clienti al giorno», racconta. Oggi, però, Mihaela ha una nuova vita: «Studio giurisprudenza per aiutare tutte le ragazze a fuggire da questo incubo e fare in modo che i trafficanti finiscano dietro le sbarre». Una storia di ingiustificata violenza anche quella vissuta sulla propria pelle da Mariana. Aveva 13 anni quando ha subito uno stupro multiplo. Poi, il giro della prostituzione: venduta in Spagna per 300 euro, Mariana ha vissuto la sua adolescenza in strada. Ora, però, ha voltato pagina: «Oggi capisco che la prostituzione non è l'unica strada per le donne dei Paesi più poveri. Tutte meritiamo di vivere una vita libera dalla violenza». Poi c'è Somchai. Lui è uno dei tanti schiavi sfruttati sui pescherecci thailandesi che non ha mai perso la speranza in una vita migliore: «Ora ho una nuova casa, dove vivo con i miei genitori, e ho ripreso il mio vecchio lavoro». Questi sono solo alcuni dei volti di giovani donne e uomini che hanno accolto con coraggio e fiducia l'invito a "rialzarsi" per poter tornare alla vita. "Alzati": un'esortazione che è rivolta non solo alla singola persona, ma anche alla società e che sintetizza perfettamente l'identità di "Talitha Kum", la Rete internazionale della vita consacrata contro il traffico di persone della Uisg – l'Unione Internazionale delle Superiore Generali. Quest'anno la rete anti–tratta celebra il suo decimo anniversario e, per l'occasione, è in programma a Roma da ieri fino al 27 settembre un'assemblea generale che vede riunite 86 delegate provenienti da 48 Paesi. Anni di attività e di lavoro instancabile che saranno testimoniati dalle dieci storie di successo, come quelle di Mihaela, Mariana e Somchai, raccolte dalle tante suore impegnate in prima linea contro la tratta nel mondo. «Le testimonianze che abbiamo selezionato sono poche rispetto alla grandezza del problema – ha dichiarato suor Gabriella Bottani, comboniana e coordinatrice dal 2015 della Rete –. Sono storie vita, di coraggio, di denuncia, di speranza, che ci chiedono con forza di continuare insieme il lungo cammino verso la libertà, promuovendo la dignità di ogni persona». Un fenomeno, quello della tratta degli esseri umani, ampio e multidimensionale che coinvolge almeno 40 milioni di persone, per il 70% donne e bambini, e contro cui sta prestando la propria opera "Talitha Kum" con le sue 44 reti nazionali nei 5 continenti: 9 in Africa, 11 in Asia, 15 in America, 7 in Europa e 2 in Oceania. Una "rete di reti", quindi, che da sempre lotta per il riscatto e la dignità di quanti sono ridotti a "merce" e che a Roma si riunirà per discutere del futuro impegno delle suore contro la tratta. Non solo, la conferenza vedrà anche la partecipazione di numerosi esperti internazionali, come Teresa Albano, Maria Grazia Giammarinaro e Bahija Jamal, che contribuiranno alla messa a punto di linee guida, utili a contrastare un fenomeno troppo spesso sommerso. Tra gli altri appuntamenti dell'assemblea generale, anche l'udienza privata con Papa Francesco il prossimo 26 settembre. Il Pontefice non ha, infatti, mai nascosto la sua grande preoccupazione verso un fenomeno che lui stesso ha definito «la schiavitù più estesa in questo XXI secolo» ed è per questo che ha sempre incoraggiato e sostenuto le religiose di Talitha Kum. Il loro è un cammino di libertà finalizzato a risvegliare quel desiderio di dignità e di vita rimasto per troppo tempo assopito nelle vittime di violenza e sfruttamento.



cultura

«Riflessioni d'alta quota», una Laudato si' per immagini

La montagna come sacrificio, fatica, conquista, scuola e metafora di vita, luogo di bellezza e opportunità per contemplare la natura e per un rinnovato impegno nella tutela del creato. È ricco di suggestioni il libro "Riflessioni d'alta quota" curato da monsignor Leonardo Sapienza, rogazionista, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, presentato mercoledì alla Pontificia Università Lateranense.
Quasi «una trasposizione per immagini dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco», secondo il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che è intervenuto alla presentazione e ha firmato anche la prefazione del volume. Una ricca panoramica di immagini delle Dolomiti, patrimonio Unesco – frutto del lavoro dei fotografi Loris De Barba e Giacomo De Donà – accompagnata da brani della *Laudato si'*, da pensieri e citazioni di Pontefici e di altri autori scelti da padre Sapienza. Con un autografo di Papa Francesco: «Le montagne continuino a portare il loro messaggio di bellezza e di serenità agli uomini, che ne hanno tanto bisogno in un mondo così pieno di indifferenza e di aridità».
«La la montagna è il luogo della presenza, della rivelazione e dell'incontro con Dio – ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis, gran cancelliere della Lateranense, nel suo saluto iniziale –. La Sacra Scrittura riporta tanti eventi della storia della salvezza che hanno avuto luogo sui monti santi, sia nel Primo che nel Nuovo Testamento». Grazie a queste immagini e a questi pensieri «si è esortati a meditare con gratitudine per il dono della nostra casa comune e sulle nostre responsabilità rispetto a essa».

«La montagna ci chiede di cogliere la dimensione della bellezza e del servizio», ha affermato il rettore della Lateranense, Vincenzo Buonomo, parlando di una «immagine come narrazione» a proposito delle stupende fotografie che costellano il volume edito da Grafica Veneta (il ricavato è destinato all'ospedale Bambino Gesù).
Il cardinale Parolin ha evidenziato come la montagna «può rappresentare la parabola della vita, aperta e protesa verso l'infinito. È un ambiente che invita alla meditazione, alla contemplazione, alla riflessione sulla vita e sui suoi valori, invita alla ricerca dell'essenziale, cioè di Dio stesso». E «solo attraverso i tornanti dei sacrifici si arriva passo dopo passo a toccare con mano quell'infinito per il quale siamo stati creati».
Quei tornanti che stancano, come ha sottolineato Sapienza, ma grazie ai quali «si possono scoprire tante bellezze». Consapevoli che, come ha ricordato lo stesso curatore citando un suo educatore che si rivolgeva a lui da giovane, «la vera conquista è l'uomo, non la vetta. È la montagna che conquista te». **(A. Z.)**

Le ricette e il Papa, tra i fornelli c'è posto per la spiritualità

Il libro di don Pierluigi Plata, cappellano dei carabinieri: il ritorno alle tradizioni ma anche l'impegno a recuperare gli avanzi

DI ADRIANO ALIMONTI

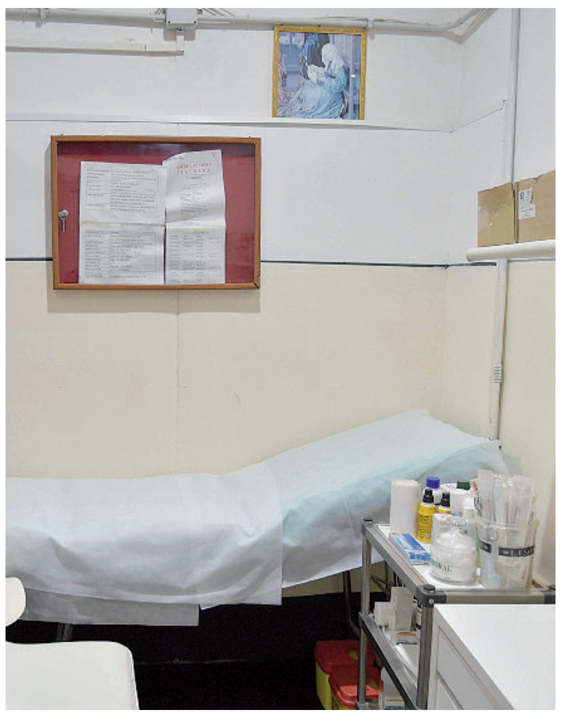
Quanta gioia intorno alla tavola. A ricordarlo è don Pierluigi Plata, convinto che dall'attenzione al cibo possa nascere una vera e propria catechesi. Lo dimostra nel suo ultimo libro "Apparecchiare la santità. Il cibo nella predicazione di Papa Francesco", edito dalla Libreria editrice vaticana e presentato giovedì nel Monastero di Trinità dei Monti, tra i suggestivi affreschi delle nozze di Cana. Anche qui, il cibo come metafora da utilizzare nella vita cristiana.
Don Pierluigi ne parla molto nel suo canale YouTube con il progetto "Ricette dal Vangelo" che da blog è ora anche un'applicazione, presente su tutti i canali social. Non solo web, però: il sacerdote, cappellano militare dei Carabinieri, al suo attivo ha già altri libri, tra cui "Fratello agnello sorella volpe. Tutti gli animali presenti nel Vangelo".
Originario della diocesi di Brescia, la vocazione per don Pierluigi è nata durante il servizio militare. «Facevo l'elettricista – racconta – e invece durante la leva ho iniziato ad aiutare un po' gli altri sotto forma di volontariato; così sono entrato in Seminario. Da allora mi sono sentito sempre in debito con il mondo militare perché è lì che è sorta la mia vocazione».
Al suo fianco, durante la presentazione del libro, l'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia – che definisce il volume «un invito a ritrovare il gusto della santità negli ingredienti semplici della vita» – insieme ad Alessandro Gisotti, vice direttore editoriale del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede.
A loro don Pierluigi racconta: «Mi sono chiesto, vedendo tanti canali televisivi importanti dedicati all'intrattenimento e al cibo, il perché di tanto interesse. È possibile che il Vangelo non abbia niente da dire al riguardo? E ho visto che nel Vangelo c'è tanto cibo: basti pensare al pane e al vino ma anche ai semi, il lievito, la farina. Mi sono accorto che anche Papa Francesco parla di tantissimi cibi: è lui che attualizza i cibi del Vangelo ai nostri tempi!». Come fare la pizza, ad esempio, diventa un discorso ecclesiologico. Quando il Papa dice di non aver mai visto un pizzaiolo che metta 1 chilo di lievito e 10 grammi di farina. Così anche nella Chiesa c'è chi dà un contributo, ognuno nella giusta dose. Il vescovo, i preti e i laici: «Con tutti gli ingredienti giusti la pizza viene buona».
Ancora, nel testo si racconta di un incontro, un mercoledì all'udienza generale, con una nonna di 91 anni alla quale il Papa ha chiesto: «Cosa mangi per essere così in forma?». «I ravioli che faccio con le mie mani», la risposta gioiosa. Ecco l'occasione per una catechesi: «Dobbiamo recuperare i cibi fatti in casa, non già comprati o surgelati ma tornare alle tradizioni e cosi si parla anche delle tradizioni della Chiesa. C'è spazio anche per gli utensili usati a tavola, come il vassoio. Simbolo dello scegliere: cosa mangio e metto nel vassoio? Dobbiamo discernere. E come scegliamo bene per la salute del corpo dobbiamo farlo anche per la salute dell'anima». Queste le raccomandazioni di don Pierluigi.
Altro tema centrale dedicato all'enciclica *Laudato si'*: «L'importanza di riciclare il cibo che è stato utilizzato. I piatti tradizionali in tutto il mondo sono nati anche dalla fantasia di una cuoca che ha saputo utilizzare quello che era avanzato prima». Ecco il messaggio caro al Papa: gli avanzi non sono solo da buttare via ma da recuperare e valorizzare.

La prima «farmacia di strada» per poveri ed esclusi

Il progetto nato da una sinergia tra diverse realtà nel centro di via della Lungara. Sette anni fa l'avvio accanto ai detenuti

DI MARIAELENA IACOVONE

All'ingresso un piccolo angolo caffè dove ogni mattina viene offerta la colazione a chi vive in strada, ma anche uno scaffale con dei libri da prendere in prestito. Poco più avanti, un ambulatorio in grado di assicurare assistenza e cure mediche alle fasce sociali più deboli. Siamo in via della Lungara, nel centro di accoglienza gestito dai volontari del carcere di Regina Coeli (Vo.Re.Co. onlus) ed è qui che lunedì è stata inaugurata la prima "Farmacia di strada", il progetto di solidarietà nato lo scorso anno dalla collaborazione di Medicina Solidale con Assogenerici (Associazione nazionale industrie farmaci generici e biosimilari), Banco farmaceutico e Fofi (Federazione degli ordini dei farmacisti italiani). «Abbiamo iniziato sette anni fa diventando un punto di appoggio per i detenuti – ha spiegato padre Vittorio Trani, cappellano di Regina Coeli e presidente di Vo.Re.Co. – poi abbiamo aperto ad altre iniziative rivolte alle persone che sono in difficoltà». Da oggi, infatti, il centro di via della Lungara non è più solo un luogo di ristoro, assistenza e accoglienza ma anche una struttura di riferimento per quanti sono esclusi dall'assistenza sanitaria e hanno necessità di accedere ai farmaci. «La nascita della prima "farmacia di strada" è l'espressione di una coralità in cui società civile, esponenti del volontariato e dei vari ordini e professioni hanno deciso di portare avanti la stessa battaglia, quella contro la povertà», ha dichiarato Lucia Ercoli, responsabile scientifica del progetto e direttrice di Medicina Solidale, associazione di volontariato che da tempo gestisce una rete di ambulatori solidali grazie al sostegno dell'Elemosineria Apostolica e alla collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata. Un impegno crescente da parte dei vari attori del sistema salute che hanno deciso di mettere al centro della loro politica professionale la parola condivisione perché «il bene non si può fare da soli ma nasce sempre da un'azione di comunità», ha proseguito. Grazie a questo sforzo comune i risultati non hanno tardato ad arrivare: nell'anno di sperimentazione del progetto oltre 88mila euro di farmaci sono stati donati a 15mila indigenti. Una raccolta solidale di quasi 9mila confezioni che ha visto analgesici, antipiretici, antiipertensivi e gastrointestinali tra i farmaci più gettonati per un totale di 32 categorie terapeutiche coperte e 17 aziende donatrici. «Siamo lieti di aver contribuito a fare del bene ai più poveri ed emarginati della nostra società, privi dell'essenziale per rispondere alle esigenze vitali – ha affermato Sergio Daniotti, presidente di Banco Farmaceutico, fondazione impegnata nella raccolta e nella distribuzione dei medicinali donati da aziende e privati –. È una prima iniziativa, senz'altro piccola ma, se fatta bene e funziona, si può sempre crescere». Un simbolico taglio del nastro che testimonia la presa in carico consapevole e organizzata di quanti vivono ai margini e che accende i riflettori su un'altra parola chiave: solidarietà. Un'iniziativa in cui centrale, infatti, è stato l'impegno sociale dei tanti farmacisti volontari, il cui «ruolo risulta importante sia sotto il profilo professionale che sotto il profilo umano», ha riferito Andrea Mandelli, presidente Fofi. «Qui si accolgono gli ultimi degli ultimi – ha confidato Luca Pagano, volontario –. E io sono solo un farmacista al servizio di medici angeli che accolgono, curano e mettono le mani su quelle ferite aperte che nessuno ha voluto guardare».



L'appello dell'economista alla vigilia dell'avvio dell'iniziativa «Saturdays for future». Obiettivo: la partecipazione per uno sviluppo sostenibile «Cambiare e migliorare le abitudini di spesa»

Becchetti: consumo responsabile

DI MICHELA ALTOVITI

Promuovere e favorire la partecipazione attiva e responsabile della cittadinanza per realizzare una economia sostenibile in linea con gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. Questo lo scopo dell'iniziativa "Saturdays for future", promossa dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) che ha lanciato in questi giorni un sito dedicato (*www.saturdaysforfuture.it*) e la proposta di organizzare in tutte le città italiane – 12 quelle coinvolte ad oggi – iniziative sul consumo e la produzione responsabili in vista della mobilitazione nazionale del 28 settembre. Il giorno successivo al terzo sciopero globale degli studenti per la lotta al cambiamento climatico (venerdì 27 settembre), infatti, è stato scelto a livello nazionale come inizio del percorso verso una maggiore presa di coscienza sulla sostenibilità dei modelli di produzione e consumo. «Il goal 12 dell'Agenda 2030 – illustra Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata e promotore dell'iniziativa –, ci chiede proprio di garantire tali modelli con urgenza». Sottoscritto dai 193 Paesi membri dell'Onu, il documento per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile costituisce un quadro di riferimento delle politiche europee per il quinquennio 2019–2024. Nata sulla scia della protesta "Fridays for future" – che ha visto mobilitarsi in tutto il mondo gli studenti per chiedere agli adulti e alle istituzioni di "non rubare loro il futuro" e di costruire un domani sostenibile per il pianeta –, l'iniziativa "Saturdays for future" «si pone l'obiettivo di cambiare e migliorare le abitudini di spesa, favorendo un consumo responsabile, pretendendo prodotti sostenibili – spiega l'esperto che è anche presidente del comitato scientifico dell'Associazione NeXt (Nuova economia per tutti) –, al fine di tutelare l'ambiente e la nostra salute». I numeri parlano chiaro: «Le statistiche ci dicono che rispetto allo smaltimento dei rifiuti – illustra Becchetti – il 23% dei materiali realizzati dall'anno 0 ad oggi, è stato prodotto solo negli ultimi 20 anni». Ancora, «a causa dell'inquinamento, e cioè per patologie ad esso correlate, nell'ultimo anno sono morte 900mila persone in Europa, 90mila solo in Italia». L'idea è quella di fare del sabato, «quando gran parte delle persone fa la spesa settimanale – chiosa ancora Becchetti –, il giorno della sensibilizzazione e della presa di coscienza per un consumo responsabile a favore dello sviluppo sostenibile». Il ruolo dei cittadini, infatti, «accanto a quello degli attori del mercato e delle istituzioni politiche, può rivelarsi davvero importante e generativo» a patto che «si passi da un atteggiamento di protesta, seppure utile, ad uno di proposta», per stimolare così «politica e imprese a muoversi concretamente nella direzione della transizione ecologica». Ma per potere realizzare riforme a vantaggio di tutti e benefiche per l'ambiente «è importante informare i consumatori, ad esempio sulle aziende etiche locali, favorendo dunque l'acquisto dei prodotti di queste ultime e la condivisione del gesto di acquisto responsabile tra cerchie di conoscenti, per contagiare così dal basso sempre più consumatori e altre realtà aziendali».

Mobilitazione il 28 settembre in linea con le indicazioni dell'Agenda 2030 Onu e sulla scia della protesta dei giovani per l'ambiente. «Contagiare i consumatori e le aziende»

La manifestazione per il clima a piazza del Popolo lo scorso 19 aprile

l'appuntamento

Assemblea della vita consacrata sabato prossimo alla Lateranense

In agenda per sabato 28 settembre, nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense, la tradizionale assemblea diocesana della vita consacrata di inizio anno. A rivolgere l'invito a consacrati e consacrate della diocesi – appuntamento alle ore 8.30 – è don Tonino Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata, che modererà i lavori. Presentazione di padre Paolo Maiello, cui seguirà la lectio divina della biblista Rosalba Manes. Testimonianza di Ali Etsani (Afghanistan) e di Estela T C da Silva, delle missionarie secolari scalabriniane. Previsto un dialogo con i partecipanti. Interverrà poi il direttore della Caritas diocesana, don Benoni Ambarus. Concluderà i lavori il cardinale vicario Angelo De Donatis.

Morto Paoluzi, fu direttore di Avvenire e vicepresidente Ucsi

Tra il 1980 e il 1981 fu alla guida del quotidiano in cui aveva lavorato fin dal primo giorno. Aveva 90 anni. Funerali celebrati a San Timoteo. Fu maestro di giornalismo: fu infatti docente e coordinatore della scuola della Lumsa Lavorò a "Il Popolo" e a "Popoli e Missione", fu direttore dell'Osservatore della Domenica per 2 anni

Martedì scorso è morto a Roma, all'età di 90 anni, il giornalista Angelo Paoluzi, già direttore del quotidiano Avvenire, tra il 1980 e il 1981, e vicepresidente dell'Ucsi (Unione stampa cattolica italiana). Dopo la collaborazione a "Il Caffè" di Giambattista Vicari, dove nel 1952 conosce Angelo Narducci con cui instaurò un trentennale sodalizio di comuni interessi letterari, politici e professionali, negli anni 1955–1960 ricoprì il ruolo di direttore responsabile del mensile "Prospettive Meridionali". Dal 1960 al 1968 lavorò per "Il Popolo" come corrispondente dalla Germania e dalla Francia. Entrò in Avvenire sin dal primo numero (4 dicembre 1968) e vi restò fino al 6 gennaio 1981, assumendone prima la vicedirezione (con Narducci direttore) e poi la direzione, dal 1º maggio 1980, quando Narducci venne eletto al Parlamento europeo. Dal 1984 al 1986 Paoluzi divenne direttore del settimanale *L'Osservatore della Domenica* e responsabile delle pagine culturali del quotidiano della Santa Sede. È stato caporedattore di Popoli e Missione, il mensile delle Pontificie Opere Missionarie. Ha curato diverse trasmissioni per Radio Vaticana e ha collaborato con numerose testate. Ma di giornalismo, che fu la sua vita e la sua passione, fu anche maestro. È stato infatti docente e coordinatore della Scuola di giornalismo alla Lumsa di Roma e curò alcuni manuali per la professione. Diversi i libri di cui è stato autore, da "La letteratura della resistenza" (Cinque lune, 1956), a "La croce, il fascio, la svastica. La resistenza cristiana alle dittature" (Duende, 2014). Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, ne ha ricordato «i valori alti che ha testimoniato ai lettori con la sua vita e il suo lavoro». I funerali di Paoluzi sono stati celebrati giovedì nella parrocchia di San Timoteo, a Casal Palocco.

A Roma il corpo di san Giuseppe da Copertino

Celebrazioni nella parrocchia della Cecchignola. Presente anche il cardinale titolare José Lacunza Maestrojuan

DI ELEONORA VESCOVINI

Da sabato 28 settembre a domenica 13 ottobre la parrocchia di San Giuseppe da Copertino alla Cecchignola, in occasione del 40° anniversario della sua erezione, ospiterà il corpo del santo patrono. Proprio poco dopo la conclusione della festa patronale, prevista per oggi, inizieranno le celebrazioni per la traslazione del corpo; durante i quindici giorni la chiesa sarà aperta dalle 7.30 alle 23. Questa è quindi un'occasione preziosa perché, sottolinea il parroco don Paolo Pizzuti, «la parrocchia può diventare sempre più cosciente di essere una comunità cristiana matura, consapevole e testimone di fede». Sabato 28 alle 18 è in programma l'accoglienza dell'urna con il corpo di san Giuseppe da Copertino sul piazzale della chiesa; alle 18.30 la Messa presieduta dall'arcivescovo di Siena–Colle Val d'Elsa–Montalcino, Paolo Lojudice, per quattro anni vescovo ausiliare per il settore Sud di Roma, nel cui territorio ricade la parrocchia. Domenica 29, alle 12, verrà celebrata la Messa dall'attuale vescovo ausiliare per il settore Sud, Gianrico Ruzza. Martedì 1 ottobre, in occasione dell'anniversario della fondazione della parrocchia, alle 18.30, la Messa solenne presieduta dal cardinale titolare della chiesa, José Luis Lacunza Maestrojuan, vescovo di David (Panamá). Sabato 5, alle 9.30, è prevista la giornata di studio "L'uomo Giuseppe da Copertino" organizzata dalla provincia romana dei Frati minori conventuali nel teatro parrocchiale. «L'iniziativa – spiega il parroco – è tutta concentrata sull'umanità di san Giuseppe, aspetto che va un po' più rivalutato. Dato che lui aveva dei fenomeni mistici un po' particolari (voli, estasi, levitazioni), l'aspetto più umano del suo rapporto con il Signore rischia di passare in secondo piano, quando invece è proprio la base da cui è partita la sua esperienza mistica». Sempre il 5 ottobre, alle 18.30, la Messa sarà celebrata da monsignor Gianfranco Girotti, reggente emerito della Penitenzieria Apostolica. Domenica 6, alle 16, la Messa con la benedizione dei bambini. Lunedì 7 alle 18.30 la celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia. Mercoledì 9 alle 21 si terrà il concerto del Coro della Diocesi di Roma. La traslazione si concluderà domenica 13, alle 18.30, con la Messa e il saluto dell'urna da parte del cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. San Giuseppe da Copertino (1603–1663) è tuttora un punto di riferimento soprattutto per i giovani, essendo il patrono degli studenti. Molti ragazzi cercano il suo aiuto, dando vita, secondo Pizzuti, ad un «pellegrinaggio continuo e silenzioso, a volte invisibile, ma allo stesso tempo reale». Il punto di incontro sta proprio nel fatto che anche san Giuseppe, soprattutto durante la sua gioventù, ha avuto numerose difficoltà proprio come i giovani nella società odierna. Il santo patrono degli studenti, ma anche dei piloti e di chi viaggia in aereo, sarà quindi ospitato nell'unica parrocchia in Italia a lui dedicata, all'interno della quale è conservata una parte delle sue ceneri. «La comunità naturalmente è contenta di questo evento – ha affermato don Paolo –, ma aldilà degli aspetti più esteriori, sappiamo che il lavoro "grosso" san Giuseppe lo farà nelle coscienze, nei cuori e nelle anime delle persone».

San Giuseppe da Copertino

cultura

Dal Centro Internazionale di Studi Cateriniani alla Comunità Ebraica di Roma, passando per l'Istituto Nazionale di Studi Romani: sono 23 le istituzioni culturali di Roma e del Lazio che fino alla fine di dicembre apriranno gratuitamente le porte ai cittadini con delle visite guidate alla scoperta dei loro patrimoni antichi e moderni.

Istituti e fondazioni, porte aperte tre mesi

Bambino Gesù, i 150 anni con «Una serata di stelle»

L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù compie 150 anni e festeggia con "Una serata di stelle". L'appuntamento è per il prossimo 20 novembre in Vaticano (Aula Paolo VI); protagonisti: esponenti del mondo dello spettacolo, della musica e dello sport, ma soprattutto le tante storie di speranza legate alla quotidianità del centro di eccellenza internazionale per la cura di bambini e ragazzi. Sul palco a condurre la serata ci sarà Amadeus; tra i protagonisti Alessandra Amoroso, Renzo Arbore e Giovanni Allevi. Ma anche Alessandro Florenzi e Ciro Immobile, campioni della nazionale di calcio e, rispettivamente, di Roma e Lazio. I momenti di spettacolo si alterneranno a storie vere, raccontate dalle star e dai protagonisti, grazie al coinvolgimento di tutta la comunità del polo ospedaliero. Il risultato sarà un viaggio nelle corsie della struttura sanitaria, il racconto di battaglie contro la malattia, ma anche di amore, speranza e determinazione. I biglietti per partecipare alla serata sono già disponibili sui canali Vivaticket a partire da 60 euro. I proventi saranno devoluti alla realizzazione dell'Istituto dei tumori e dei trapianti dell'Ospedale Bambino Gesù. Per le donazioni è già attivo il numero solidale 45535, che permette di donare 2 euro da mobile e 5 o 10 euro da telefono fisso.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 23. Nel pomeriggio partecipa al Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana (fino a mercoledì).

MARTEDI 24. Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

VENERDI 27. Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Pio X.

SABATO 28. Alle ore 8.45 presso la Pontificia Università Urbaniana tiene la prolusione dal titolo "Cristo il Volto della Chiesa" al XXIII Congresso internazionale sul volto di Cristo. – Alle ore 11.30 alla Pontificia Università Lateranense partecipa alla conclusione dell'Assemblea diocesana organizzata dall'Ufficio per la vita consacrata. – Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Gesù Divin Maestro.

DOMENICA 29. Alle ore 10.30 in piazza San Pietro concelebra la Santa Messa presieduta dal Santo Padre in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Festa per Padre Pio a San Salvatore in Lauro, celebrazioni per san Francesco d'Assisi a Trastevere

Al via i pellegrinaggi sulle orme del beato Paoli - Giornata mondiale Turismo, accesso gratuito ai Musei Vaticani

celebrazioni

FESTA AL SANTISSIMO NOME DI MARIA. Oggi alle 17.30 la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo emerito di Camerino Francesco Gioia, a seguire la processione per le vie del quartiere (Via Centuripe, 18).

FESTA DI SAN PIO DA PIETRELCINA A SAN SALVATORE IN LAURO. L'evento centrale dei festeggiamenti in onore di san Pio da Pietrelcina interesserà il pomeriggio di domani, con la processione della statua e delle reliquie del santo che raggiungeranno piazza Navona dalla chiesa di San Salvatore in Lauro. Seguirà la benedizione dei mezzi della Protezione Civile alla presenza delle autorità civili e del Capo dipartimento. La Messa solenne in piazza San Salvatore in Lauro sarà presieduta, alle 18, dal vescovo Nunzio Galantino, presidente Apsa. I festeggiamenti si concluderanno domenica 29 alle 18 con la Messa di ringraziamento presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

FESTA PATRONALE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI A TRASTEVERE. Dal 25 al 2 ottobre, al santuario parrocchiale San Francesco d'Assisi (piazza San Francesco d'Assisi, 88) si terrà la novena di preparazione con il Santo Rosario meditato con gli scritti di san Francesco alle 17.45 e alle 18.30 la Messa con riflessione francescana presieduta dai sacerdoti della Terza prefettura. Sabato 28 settembre alle 18.30 la Messa per le coppie che si sono preparate al matrimonio nel 2019, presieduta dal vescovo ausiliare Daniele Libanori. Alle 20.30 la cena comunitaria. Domenica 29 alle 11 la Messa per i bambini battezzati nel 2019.

incontri

CONFERENZA SULLA MERIDIANA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI. Alle 13 di domani, 23 settembre, il fisico Costantino Sigismondi illustrerà il funzionamento della meridiana di Santa Maria degli Angeli con una breve conferenza sul rapporto tra il cardinale Giovanni Francesco Albani (poi Clemente XI) e la meridiana. Lunga 44 metri, è stata inaugurata nel 1701 proprio da Clemente XI.

INCONTRI BIBLICI SULLA LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI. Inizia domani, alla Libreria Paoline Multimedia International di via del Mascherino, 94, il nuovo ciclo di incontri di riflessione biblica guidati dal biblista don Romano Penna. Quest'anno gli incontri saranno dedicati alla Lettera di San Paolo ai Romani, e si terranno come sempre dalle 18 alle 19.30 nei locali della Libreria. Domani il primo incontro avrà come titolo «Una lettera decisiva per l'identità cristiana».

CENTRO STUDI GALLARATE, ESPERTI A CONFRONTO SU «DEMOCRAZIA E VERITÀ». Tra degenerazione e rigenerazione» è il tema del 74mo convegno della fondazione Centro studi filosofici di Gallarate in programma, a Roma, dal 26 al 28 settembre con la partecipazione di docenti con competenze filosofiche, storiche e giuridiche. I lavori si apriranno giovedì alle 15.30, nell'auditorium San Domenico in via Casilina, 235 con la relazione del vice presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia, che si soffermerà su «Le forme della democrazia nello Stato costituzionale». «Chiesa e 'autentica' democrazia: da Leone XIII ai giorni nostri» il tema che sarà, invece, discusso da Daniele Menozzi della Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel pomeriggio del 27 all'Università Gregoriana, Carla Danani dell'Università di Macerata terrà una relazione su «Verità della democrazia?» e Julian Nida–Rümelin, professore di Filosofia e Teoria politica presso la Ludwig–Maximilian–Universität di Monaco di Baviera, analizzerà la questione della «Democrazia e verità nell'epoca della comunicazione digitale». Le ultime due relazioni del convegno sono state affidate a Stefano Petrucciani dell'Università La Sapienza di Roma e a Vittorio Possenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il primo parlerà de «Il fondamento dialogico della democrazia e il relativismo», mentre l'intervento di Possenti verterà su «Popolo Stato democrazia nel personalismo: quale sovranità?».

RIPRENDONO I PELLEGRINAGGI SULLE ORME DEL BEATO ANGELO PAOLI. Dopo la pausa estiva, riprendono i pellegrinaggi sulle orme del beato Angelo Paoli. L'appuntamento è per sabato 28 settembre alle ore 9 davanti alla parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti (viale Monte Oppio, 28).

SIMPOSIO SULLE «SFIDE ATTUALI PER L'ORDINE SACRO». I circoli degli allievi di Joseph Ratzinger–Papa Benedetto XVI hanno organizzato un simposio – per la prima volta aperto al pubblico – che si terrà in Vaticano, nelle sale del Pontificio Collegio Teutonico, il 28 settembre prossimo. Il summit sarà dedicato alle «Sfide attuali per l'Ordine sacro». Tutte le relazioni e le discussioni si concentreranno sull'essere prete oggi alla luce della teologia del pontefice emerito. Tra i relatori ci saranno i cardinali Kurt Koch e Gerhard Ludwig Mueller, nonché i professori Karl–Heinz Menke, Marianne Schlosser, Esther Gomez, Christoph Ohly e Ralph Weimann. Per altre informazioni esiste anche un sito: https://ratzinger–papst–benedikt–stiftung.de.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI: «PAPA FRANCESCO E LA CINA». Giovedì 26 settembre alle 17.30, nella sala Benedetto XIII (via di San Gallicano, 25a), in occasione della presentazione del volume «L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro» (Urbaniana University Press) a cura di Agostino Giovagnoli ed Elisa Giunipero, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, padre Federico Lombardi, già direttore della Sala Stampa Vaticana, Romano Prodi, già presidente della Commissione Europea, e lo storico Andrea Riccardi parleranno di «Francesco e la Cina». L'Accordo tra la Santa Sede e la Cina del 2018 è stato siglato un anno fa, il 22 settembre 2018.

GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO, INGRESSO GRATUITO AI MUSEI VATICANI. Venerdì 27 settembre ingresso gratuito ai Musei Vaticani in occasione della Giornata Mondiale del Turismo. I visitatori avranno libero accesso alle Collezioni Pontificie secondo il consueto orario: 9–18 (ultimo ingresso alle ore 16.00). Resta invece confermato l'ingresso a pagamento e su prenotazione online per la consueta apertura notturna del venerdì. Promossa dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (Omt), la Giornata Mondiale del Turismo è celebrata a livello mondiale ogni 27 settembre. Il tema scelto per l'edizione 2019 è di grande attualità e pregnanza sociale: «Il turismo e il lavoro: un futuro migliore per tutti».

comunicazione

MAESTRI, DAL 20 SETTEMBRE IN SECONDA SERATA SU TV2000. Tv2000, con un viaggio in sei puntate, racconta i maestri delle scuole primarie. Chi sono oggi queste figure fondamentali a cui affidiamo i nostri figli e nipoti? Duecentoquarantacinquemila maestri: è l'esercito della scuola elementare–primaria che forma gli italiani di domani. Da Don Milani ai maestri di strada di Napoli, passando per i maestri televisivi che hanno aiutato ad alfabetizzare il Paese, abbiamo smesso di occuparci di loro. Come se la digitalizzazione e la conoscenza diffusa avessero reso superflua la presenza degli educatori di mestiere. Tv2000 va a conoscere queste figure fondamentali, attraversando l'Italia dal sud al nord. Due maestri a puntata, con la loro classe, la casa, la famiglia, gli alunni di ieri e di oggi. Un viaggio a «tre dimensioni»: nel passato, nel presente e nel futuro. La memoria è ripercorsa con esponenti del panorama culturale e letterario: Marco Rossi Doria, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Franco Gabrielli, Paola Gassman e Lia Levi.

solidarietà

PREMIO NANSEN EUROPEO AI CORRIDOI UMANITARI. È stato assegnato ai corridoi umanitari promossi dalla Chiesa italiana che opera tramite Caritas italiana, dalla Federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese, e dalla Comunità di Sant'Egidio il prestigioso Premio Nansen per la sezione Europa conferito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. In 4 anni oltre 2000 persone vulnerabili bisognose di protezione sono arrivate in Italia. Il premio Nansen viene conferito ogni anno ad una persona o organizzazione che si è distinta nell'assistenza alle persone costrette a fuggire dalle proprie case. I corridoi umanitari sono stati premiati «per aver assicurato a migliaia di rifugiati un canale sicuro per ricevere protezione e la possibilità di ricostruirsi un futuro migliore in Italia». Il premio consiste in una medaglia commemorativa e in un premio in denaro del valore di 100mila dollari. Il premio monetario viene utilizzato dal vincitore, in stretta concertazione con l'Unhcr, per finanziare un progetto che valorizzi il lavoro in favore delle persone sfollate.

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

Faraone e gli ebrei, la paura e il potere

«I figli d'Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti e il paese ne fu pieno». Così viene descritta la fortuna di Israele in Egitto. Come potremmo dire oggi dei tanti europei che sono in America, cresciuti in maniera esponenziale tra i politici, i cineasti, gli scienziati, oltre che tra gli ottimi ristoratori made in Italy, così il libro dell'Esodo racconta dei figli di Giacobbe emigrati secoli prima dalla terra di Canaan. E come dalla Sicilia partivano con le valigie di cartone, così gli ebrei erano scesi in Egitto con le loro misere mandrie capaci di garantire solo il vitto del viaggio. La loro sorte fu benedetta sia dall'accoglienza del Paese che li ospitava, sia dall'impegno che misero in ogni attività, collaborando al benessere generale di quel Paese straniero che, pian piano, diventava anche il loro.
Dopo tanto tempo certamente gli ebrei non conoscevano nemmeno più la lingua dei padri come accade, attualmente, ai pronipoti degli italiani a New York o a Buenos Aires o a Caracas. Ma in Egitto successe qualcosa di molto grave a causa della paura che sconvolse le classi dominanti capeggiate dal Faraone stesso. Quest'ultimo era il primo a non aver "conosciuto" Giuseppe, nel senso che, verosimilmente, non ricordava più come e perché gli ebrei fossero finiti nella sua terra.
Vedendo che gli egiziani di origine ebrea fossero ormai più numerosi di quelli di origine autoctona, sentì la necessità di fare qualcosa per arginarli. Fu una questione di potere: la paura non derivò dal fatto che le risorse dell'Egitto si fossero ridotte – anzi l'Egitto era nell'abbondanza! – per cui occorreva dire: "prima gli egiziani" e poi gli antichi stranieri lì residenti, ma dalla spartizione della ricchezza e del potere. Il Faraone temette un'ulteriore crescita numerica degli ebrei, oltre all'occupazione di importanti roccaforti politiche e finanziarie. Decise di spegnerne il vigore innanzitutto togliendo loro l'occasione per pensare, riflettere, riunirsi in assemblea, costringendoli ai lavori forzati. Dovendo lavorare anche di notte, gli ebrei avrebbero perduto la coscienza di sé che era un tutt'uno con la libertà. Sarebbero stati ridotti a della mera forza–lavoro, privati di umanità e di anima.
Ma questa prima mossa non fu risolutiva, anzi, sortì l'effetto contrario: gli ebrei crebbero e non diminuirono. Allora per Faraone essi divennero un autentico incubo e tutta la Valle del Nilo ne fu angosciata. Fu decisa la "soluzione finale": la morte di tutti i figli maschi. Così avveniva lo sterminio di un popolo; i figli maschi erano la "memoria" dei padri, i portatori del nome, il predicato della loro stessa identità. La morte dei figli sarebbe stata una coltre d'oblio sull'Israele egiziano; mentre le figlie avrebbero alienato il loro corpo per dare discendenza al "seme" degli oriundi. Una storia terribile e di atroce, ininterrotta, attualità. Ci fa pensare a come, in ogni secolo e angolo del mondo, si siano inventate razze o popoli superiori ed inferiori solo per una questione di potere degli uni sugli altri. Ma come dal cielo Qualcuno scenderà nelle suburre delle metropoli egiziane per riscattare un popolo ridotto in schiavitù, così speriamo e crediamo che succederà anche per tutti gli impotenti di oggi.

Ruzza inaugura il diploma Donna e Chiesa

Domani inizia la prima settimana intensiva del Diploma in Donna e Chiesa, una iniziativa promossa dall'Istituto di Studi Superiori sulla Donna dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, e che ha radunato un corpo docente formato da 48 docenti, procedenti da 12 università e altre realtà ecclesiali. L'apertura del diploma si terrà dalle 9 alle 11 nell'aula magna dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, e consisterà nella lectio inauguralis di monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Sud, seguita dalla presentazione del programma e del corpo docente.

cinema

L'affresco di Tarantino su Hollywood alla fine degli anni '60

Quentin Tarantino

Sulle locandine si parla di questo come del film numero nove di Quentin Tarantino. Non è da escludere che il ricorso alla numerazione sia già una sorta di omaggio subliminale (ma poi nemmeno tanto) al Federico Fellini di "8 ½" , una sorta di ammiccamento al maestro che con mezzo film in meno aveva già fatto tanto nella storia del cinema. Già, perché per arrivare ai nove film finora conteggiati, bisogna partire da *Le Iene* (1992) e poi mettere sul conto i successivi *Pulp Fiction* (1994), *Jackie Brown* (1997), *Kill Bill volume 1 e 2* (2002–2003), *Grind house – A prova di morte* (2007), *Bastardi senza gloria* (2009), *Django Unchained* (2012), *The Hateful Eight* (2015) fino a questo *C'era una volta a…Hollywood*. Dove la particolarità è offerta proprio da quella "a" messa tra i puntini di sospensione, a significare un luogo preciso, a dire le coordinare del posto voluto: Hollywood, appunto, quello e non un altro. Come se Sergio Leone avesse intitolato il suo poema "C'era una volta nel West".
Da tempio ampiamente pubblicizzato e presentato con grande sfarzo mondano al Festival di Cannes del maggio scorso, questa ultima fatica di Tarantino è uscita nelle sale italiane mercolesì scorso. I titoli sopra ricordati servono a ricordare che quella del regista americano (nato a Knoxville nel 1963) è una filmografia densa, fin troppo sovraesposta, fin dall'inizio concentrata sui temi dell'azione, della violenza, di abbondanti efferatezze visive e verbali talvolta controllate talaltra eccessivamente sbrindellate. Tarantino è diventato negli anni l'autore di un cinema che più sottolineava certe situazioni individuali e collettive più le restituiva con il marchio dell'originalità. Riuscendo cosi a creare un mondo fantastico, autoriale e incisivo, segnato da personaggi forti e spietati, con l'aggiunta di frequenti dosi di umorismo. Certe volte il peggio degli uomini stempera nell'eccesso e una buona dose di ironia arriva a mitigare la cattiveria. Ma bisogna prendere certe situazioni, per così dire, dalla parte giusta, quella di una malvagità quasi bifronte, sprofondata in un disperato incontro/scontro tra finzione e realtà. Da questo punto di vista ogni film è un po' la somma di tutti i precedenti (anche qui incombe Fellini). Così succede infatti in questo grande affresco della Hollywood fine anni Sessanta. C'è un mondo, ci sono tanti mondi nell'universo di quegli anni, un periodo pieno di sussulti e cambiamenti nel cinema, nella storia, nella società. E anche, certo, nella televisione: che già in quel periodo aveva segnato molti punti al proprio arco, a danno del cinema che cominciava ad accusare il colpo del "nemico". Tra autostrade e spazi sterminati, la California si mostra per quello che era, un luogo senza confini, terreno di follie, di azioni sconsiderate, di libertà assoluta pronta ad incontrare ribelli e visionari di ogni tipo. È la fotografia del 1969, anno a suo modo storico per aver toccato oggetti e persone con la rabbia dolce di chi vuole rifare tutto e sa che quello è l'unico posto dove l'impossibile può accadere. Anche questo film di Tarantino è una parabola tra sconfitta e rivincita, tra fine e rinascita. Il tutto avvolto da una ariosa, dinamica regia che accarezza le immagini. Forse un film troppo lungo (161 minuti) ma una lunghezza motivata perché la finzione non finisce mai di stupire.

Massimo Giraldi